

## **Scavare fino all'anima la roccia**

Scavare fino all'anima la roccia,  
per un cercare limiti a speranze  
e sconfinare oltre quei sentieri,  
dove nei mari affondano riflessi  
e dagli abissi svernano le ombre;  
è come un adeguarsi al giorno lungo,  
per un'attesa breve, al sonno leso.

## Canzone

“CANTO”            “IL CARRETTO PASSAVA  
E QUELL’UOMO GRIDAVA ‘GELATI’.  
AL 21 DEL MESE  
I NOSTRI SOLDI  
ERANO GIA’ FINITI”.

“Poesia” Ascolto nell’inconscio una canzone,  
un canto sussurrato che risveglia  
dal tempo sprofondata nel dirupo,  
l’ascolto che trascina a riscoprire,  
un labirinto tenero alla mente,  
bruciando sguardi inutili e lontani  
di giorni malinconici vissuti.

Perché mi fermi il tempo come vuoi,  
tu che sciogli alibi a speranze,  
legando al sole stringhe di rugiada  
e commozioni, come fossi il cuore.  
Tu non sei l’intuito che regola,  
in questo mio rincorrere la vita,  
in questo mio agire a mente ampia,  
alimentata a sprazzi da abili conflitti;  
tu sei l’attesa che nel premere  
conduci e mi tramuta in nuvola,  
sei l’estremo che spacca spesso l’anima  
nel ricordarmi afflitto una canzone.

“CANTO”            “CHE ANNO E’, CHE GIORNO E’ ?  
QUESTO E’ IL TEMPO  
DI VIVERE CON TE.  
LE MIE MANI, COME VEDI,  
NON TREMANO PIU’ ...”

“POESIA “ Ed io potrò soltanto sciogliere  
le corde fitte al vano risvegliare  
dei suoni uditi del canto mai ascoltato.

## Per un dolore atroce

Quel bimbo virtuale abbandonato,  
che l'anima disegna nella mente,  
quando nel sonno stacca l'eresia,  
è come un ramoscello frantumato  
a pari di un fanciullo denutrito  
svelato tra i più poveri del mondo;  
è come quel detrito riportato,  
e poi lasciato, sopra gelidi giacigli  
per un dolore atroce non udito.

Eppure nei pensieri c'era luce,  
un gelido chiarore agevolato  
da un cielo che nel passo tralasciava  
un canto, come in notti alle balere.

Non più quel pianto immaginato,  
dall'anima tremante e spaventata,  
si disfa sotto i passi del mattino  
al varo di quel sole che traspare?

La notte, nel suoi buio, non cancella  
dagli occhi proiettati, all'infinito,  
le piaghe dei fanciulli, in quel martirio  
che l'anima disegna nella mente.

## **Asfalti transennati con ghirlande**

Con passi colmi d'ansia e di speranza  
urtavo un fumo denso a getto lungo,  
ed un silenzio oscuro a penetrare  
gelava il canto all'anima ferita.

Era una scena ruvida spettrale;  
una deroga di affanni e di lamenti,  
gemiti che muravano il pensare..

Non conoscevo più la vita che,  
agli occhi l'anima,  
sfruttando l'ora tarda della sera,  
aveva già dipinto di tramonto.

Un volo, d'ali appese al trasparente,  
formava un'ombra lieve e mutilata  
su asfalti transennati con ghirlande.

## **Mi nutro d'ogni spina sparsa**

Sorreggo della vita un peso  
che mai dalle spalle scollo,  
un peso che la vita infligge  
a gente che nel mondo soffre,  
ed io mi aggrego all'urto lento  
di un vento che di notte strilla  
fino ad annegare sguardi  
sull'infinita terra emarginata.

Aiutami, o Signore, a reggere  
il peso che nessuno allevia;  
io sono come il tramontare,  
un debole che l'anima solleva,  
ma luce su di me non posa  
i raggi che nessuno preda.

Mi nutro d'ogni spina sparsa  
che l'aria da ogni parte asporta,  
mi nutro della fame altrui,  
di abusi, soprusi, percosse,  
di vecchi sofferenti e soli—  
la droga è pugnale conficcato—

E non mi fermo se l'ansia,  
nel silenzio, mi trasmette—  
il canto che dal cielo vibra—  
illuminando gli occhi di speranza.

## Ormai

Si dice, quando stanchi manca il fiato,  
e non si scrolla dal corpo la fatica,  
perché è tardi e l'anima non coglie,  
dal tempo esteso, il sangue consumato:  
ormai è notte, il giorno è già passato,  
ormai si pensa solo al giorno dopo,  
agli occhi fissi appesi all'orizzonte,  
murati come sassi ad albe nuove.

– Ormai –

Ormai giace su pioggia che non cessa  
e più nessuno, volendo, potrà dare  
al povero che muore su gelidi fondali,  
la vita che l'insulto non prolunga:  
ormai è giunto all'ultimo respiro,  
ormai è come un passero stecchito,  
ormai chi osa opporsi al suo destino.

Ormai Ormai Ormai!

E più non s'ode neppure il canto lieve,  
dell'onda di quel mare che ruggiva,  
quel canto, quando l'anima reggeva  
il peso di un silenzio che adagiava,  
sull'ala quasi aspra di un pensiero,  
il suono che addolciva la speranza.

Non vedo più, tra gente che mi sfiora,  
un uomo duro a sciogliersi nel pianto,  
né l'acqua che con l'umido cancelli  
l'orrenda voce viscida che agevoli  
sfruttando l'orrido, le sillabe che vestono  
il tono di un ormai acuminato.

Ormai: avverbio inesistente nel Vangelo.

## **Quando agli occhi mi giunga la notte**

Io non penso, pensando alla vita,  
di frenare le ore del tempo,  
quando agli occhi mi giunge la notte  
e nei sensi tracima il silenzio.

Se tu pensi che tutto sia luce,  
quando sguardo proteso a ventaglio  
strappa al caso l'impronta di un viso  
o che forse sia amore l'aprire  
al tuo petto le porte del cuore  
o pensi e non credi che l'anima,  
acerba e contorta, da rare emozioni,  
sia cassetto per mille segreti.

E' di certo una strana utopia,  
è l'atroce contatto che avvolge  
quel concetto monotono e lento  
che la vita scorrendo ti offre;  
è l'attesa che agli occhi rapina  
quella vita, che vita ti ha dato.

## **Dorme ancora nuda tra le foglie**

(Tsunami a Sumatra )

Appiglio, di visioni ad occhi amari,  
sorreggo il peso aguzzo di un dolore,  
e mi deprime quel cogliere deliri  
di voci non più voci a ricordare.

Come l'argilla si ricompone il tempo,  
quando nell'acqua l'anima si disfa  
e lenti gemiti, passaggi di singhiozzi,  
si perdono tra cieli a vista d'occhi.

Di quale argilla, in acqua, si compone  
codesto corpo a ceppo senza fiato,  
se resta muto, sasso, e non si avvale  
di quel respiro fuso che trafigge ?

Dorme ancora nuda tra le foglie,  
accanto ad ali d'angeli e frastuoni,  
la gente di quell'isola sommersa,  
e canto si distacca da quest'anima  
se scruto in fondo all'esile sfaldato,  
fino a riesumare, da opuscoli morenti,  
quel tempo, quando il canto era vivente,  
e lunghi sbalzi di fragile memoria  
vestivano d'immagini i momenti.

Il tempo, come alba al suo risveglio,  
incanta con l'azzurro il suo rinnovo,  
ma scorre, controvento, verso il nulla.



## **Dentro quel cielo abulico d'incanti**

Cercavo la mia stella, tra le stelle,  
varando sguardi lunghi, a luci spente,  
su angoli di un cielo innavigabile.

Poi, al giungere di un'alba sonnolenta,  
quasi molesta all'occhio esploratore,  
scioglieva il passo a brani di pensiero  
e sulla fredda panca in fondo ai sensi,  
sul campo opposto al finto recitare,  
giaceva, come assente, addormentato,  
un esile vecchietto infreddolito.

Un tempo, quasi eterno, mi condusse  
su foglie moribonde, autunnali,  
posate accanto a muri demoliti,  
dove una quercia folta, nel vibrare,  
suonava lente note lamentose.

Non sono soltanto stelle che io cerco,  
dentro quel cielo abulico d'incanti,  
di notte, quando l'anima mi smuove;  
sovente cerco asole per docili respiri  
-destinazione l'ombra che vacilla –  
per animare corpi infreddoliti  
che l'uomo spesso lascia in abbandono,  
sotto le nubi che sfiorano quel cielo,  
senza riposo scalfito dai sospiri.

## Urla infinite

Non più conosco chi passa correndo,  
né più capisco chi passa pensando,  
non è come quando fanciullo, precoce,  
il passo e la mente scorrevano arzilli  
questa levata dal letto al mattino;  
ora soltanto gli anni mi volano svelti,  
il passo e la mente, come elefanti,  
dall'alba al tramonto si muovono lenti.

Ho le forze allentate, lo sguardo avvilito,  
la mente abitata da mille pensieri,  
soltanto le mani resistono al peso  
di questa mia penna che umile scrive.

Descrivo di getto, remando nell'ampio,  
quel vuoto vissuto negli anni bruciati,  
quando l'andare dei passi leggeri,  
aprivano agli occhi paurose sbandate  
su terre argillose, su mari agitati;  
ricordi ancorati ad urla infinite  
di questa mia vita, da poco invecchiata.